

Il regno di Sardegna e Corsica

di Olivetta Schena

Saggio *in corso di stampa* nel volume miscelaneo “*The Renaissance State Revised: Italy in the 14th-early 16th centuries*” (I. Lazzarini e A. Gamberini eds.).

Cambridge University Press (editorial contact, dr. Elizabeth Friend-Smith, Commissioning editor History)

Premessa

Alla fine del secolo XIII la lotta per il predominio commerciale e politico del Mediterraneo occidentale era più viva che mai. Alle due grandi rivali, Genova e Pisa, che accanitamente si contendevano la Sardegna e la Corsica, si era aggiunta la Corona Aragona che, dopo aver preso possesso delle Baleari e della Sicilia, guardava alla Sardegna come ad una base indispensabile per la sua espansione marittima.

La contesa chiamava in causa anche il Papato, che da secoli andava proclamando il diritto della Chiesa di Roma al *dominium eminens* sulle tre grandi isole tirreniche. E proprio dal Papato, quando ormai tanto la Sicilia come la Sardegna e la Corsica sembravano definitivamente sottratte alla sua autorità, venne l’iniziativa che doveva porre la Sardegna, istituzionalmente configurata come *regnum Sardiniae et Corsicae*, per ben quattro secoli, all’interno della compagine statale della Corona d’Aragona prima (1324-1516) e della Corona di Spagna poi (1516-1720) .

Il Trecento

La nascita del regnum Sardiniae et Corsicae

Il 4 aprile 1297 papa Bonifacio VIII, per risolvere diplomaticamente la guerra del Vespro¹ – scoppiata nel 1282 fra Angioini e Aragonesi per il possesso della Sicilia – istituiva *motu proprio* l’ipotetico *regnum Sardinie et Corsice* e lo infeudava a Giacomo II, sovrano della Corona d’Aragona, dietro il pagamento di un censo feudale e il giuramento di fedeltà². La concessione del *regnum* era, in realtà, un atto puramente nominale: le isole geografiche di Sardegna e di Corsica erano già politicamente e istituzionalmente conformate e, come scrive Casula, «nei loro confronti il papa dava solo una *licentia invadendi*»³. Era necessario sviluppare un’azione

¹ Corrao, P., ‘*Il nodo mediterraneo*’, 145-170.

² Salavert y Roca V., *Cerdeña y la expansión mediterránea*, I, p. 126 ss.; II, doc. 21, pp. 22-30; Sanna M.G., ‘*Il Regnum Sardinie et Corsice*’, 213-230; Turtas, R., ‘*La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna*’, I, 553-563.

³ Casula, *La storia di Sardegna*, p. 381.

diplomazia e militare per rendere effettiva la sovranità della Corona su quei territori, a scapito o con il consenso delle entità statuali e giuridiche esistenti, che erano: in Sardegna i possedimenti oltremarini del Comune di Pisa – rappresentati dai territori dei “decaduti” regni giudicali di Càlari e di Gallura –, le Signorie territoriali dei Doria, dei Malaspina e dei Donoratico, il Regno o “Giudicato” d’Arborea; mentre la Corsica, contesa fra Pisa e Genova, dal 1299 sarebbe appartenuta stabilmente alla Repubblica ligure e al Banco di San Giorgio (sino al 1769) e non venne mai conquistata dai Catalano-aragonesi.

Il possesso della Sardegna, perfettamente in linea con la politica di espansione mediterranea della Corona d’Aragona⁴, poneva gravi problemi sul piano diplomatico, in quanto la posizione strategica dell’isola avrebbe facilitato alla Corona il controllo delle rotte commerciali tirreniche a discapito delle Repubbliche di Pisa e di Genova, che da secoli basavano la propria fortuna economica sulla frequentazione di quelle rotte ed avevano acquisito in Sardegna larghi interessi politici e commerciali.

Il possesso dell’isola offriva, indubbiamente, interessanti prospettive economiche all’Aragona⁵: la Sardegna aveva fama di possedere una ricca produzione cerealicola, specie nel “giudicato” d’Arborea e nella “curatoria” di Trexenta; fiorenti saline nel Cagliaritano; ricche miniere d’argento nel Sulcis e nel Sigerro; preziosi coralli nei mari nord-occidentali dell’isola e tutti quei prodotti (pellami, formaggi, carni, vino, olio, frutta secca) derivanti dalle attività agro-pastorali cui erano dedite le popolazioni locali. Ma fu il Papato, almeno inizialmente, che trasse il maggiore vantaggio dalla conquista: un versamento di 2.000 marchi (circa 500 chili) d’argento annui come censo feudale da parte del sovrano aragonese e l’estensione all’isola dei meccanismi di centralismo e fiscalismo elaborati dalla curia avignonese. Meno fortunate furono, invece, la società e la stessa Chiesa sarde, sulle quali si abbatté indistintamente il sistema feudale importato dai conquistatori, realizzato in maniera rigorosa su quasi tutto il territorio isolano.

La campagna militare per la conquista della Sardegna, iniziata solo nel 1323, fu preceduta da una lunga strategia diplomatica, condotta da Giacomo II con grande abilità, al fine di trovare il maggior numero di consensi presso le diverse realtà politiche isolate. Alleanze e rapporti di tipo feudale furono instaurati con i “giudici” d’Arborea, con i Donoratico, con i Doria e con i

⁴ Per una efficace sintesi vedi Del Treppo, *L’espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, 259-300.

⁵ Sulle risorse economiche della Sardegna vedi Manca, *Aspetti dell’espansione economica*; Manca, *Fonti e orientamenti per la storia economica*; Tangheroni, *Aspetti del commercio dei cereali*; Tangheroni, *La città dell’argento*; Simbula, *Sale e saline*.

Malaspina che, in funzione anti-pisana, offrirono in varia misura il loro appoggio, accettando un rapporto di dipendenza feudale che nel tempo si sarebbe rivelato estremamente insidioso. Nel propiziare la conquista catalano-aragonese, oltre il favore di quasi tutti i pontefici – salvo Giovanni XXII (1316-1334) che fece di tutto per scoraggiarla⁶ –, ebbe un ruolo importante la grande ostilità verso i Pisani, molto diffusa nella società e nella Chiesa sarde, che si esprimeva in un'attesa quasi messianica nella prossima “venuta” del re d'Aragona⁷. Negli intenti di Giacomo II la campagna militare per la conquista del *regnum* si sarebbe dovuta limitare ad uno scontro con Pisa, già isolata diplomaticamente, per l'occupazione dei territori sardi in suo possesso: gli ex-“giudicati” di Càlari e Gallura.

Le operazioni militari, iniziate nel giugno del 1323 con lo sbarco di un potente esercito, comandato dall'infante Alfonso, nel golfo di Palma di Sulcis, si conclusero nel 1326: in tre anni Pisa perse tutti i suoi possedimenti, comprese le città fortificate di Villa di Chiesa (l'odierna Iglesias) e Castel di Castro (oggi Castello, quartiere storico della città di Cagliari); solo le “curatorie” di Gippi e Trexenta rimasero in mano ai Pisani, divenuti anch'essi feudatari della Corona d'Aragona, sino al 1365. Anche la città di Sassari, fiorente comune “pazionato” nel Nord dell'isola cresciuto sotto l'egida della Repubblica di Genova, veniva ben presto acquisita alla causa della Corona. Una campagna militare difficile e dispendiosa, in termini di vite umane e di risorse finanziarie, aveva permesso a Giacomo II di occupare tre quarti dell'isola⁸, primo nucleo del *regnum Sardiniae et Corsicae*, istituito nel *Castrum* di Bonaria il 19 giugno 1324 e aggregato in unione reale alla Corona d'Aragona⁹.

Ma i malcontenti e le ostilità, interne ed esterne all'isola, non tardarono a manifestarsi in tutta la loro gravità. Genova *in primis*, preoccupata per le conseguenze che sarebbero derivate da una stabile dominazione aragonese sulla Sardegna e sui mari adiacenti, fomentò continue ribellioni a Sassari, la “città inquieta”¹⁰, e da parte di alcune famiglie genovesi profondamente radicate nel Nord dell'isola: i sardo-liguri Doria e Malaspina. Il conflitto fra Genova e la Corona d'Aragona, esploso apertamente nel 1330, fu una delle conseguenze più importanti sul piano internazionale

⁶ Sanna, ‘Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona’, 737-752.

⁷ Casula, *La Sardegna aragonese*, I, pp. 61-146; Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, pp. 301-302.

⁸ Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña*; Casula, *La Sardegna aragonese*, I, pp. 147-211; Cadeddu, ‘Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno’, 251-316.

⁹ Casula, *La storiografia sarda*, pp. 9, 15.

¹⁰ Galoppini, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, pp. 15-41.

della presenza catalano-aragonese in Sardegna¹¹; lo stato di tensione instauratosi fra le due potenze per il dominio del Tirreno ebbe ripercussioni in area mediterranea per alcuni secoli, incrementando continue azioni di guerra di corsa, non sempre distinguibili dalla pirateria, che a partire dalla seconda metà del Trecento e ancora nel Quattrocento agirono spesso a discapito delle attività mercantili¹².

I regno di Pietro IV d'Aragona e il lungo conflitto con i "giudici" d'Arborea

Durante il regno di Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387)¹³ la guerra contro Genova si spinse fino ai mari di Costantinopoli, dove la Corona, alleata con Venezia, inflisse nella battaglia navale del Bosforo (1352) una rovinosa sconfitta all'odiata nemica. Un anno dopo il successo venne rinnovato nelle acque di Porto Conte, al largo di Alghero.

In Sardegna, frattanto, si erano rotti i delicati equilibri politici messi in atto all'indomani della conquista. La politica accentratrice attuata dai re d'Aragona, ora anche re di Sardegna e Corsica, aveva modificato radicalmente la struttura politica e amministrativa dell'isola – introducendo *ex novo* l'istituto feudale¹⁴, uno strumento di governo assai adatto al mantenimento dei territori conquistati ma fatalmente destinato a sfuggire al controllo del potere regio, unitamente all'azione spesso incontrollata di quanti ricoprivano cariche all'interno dell'amministrazione regia¹⁵ –, creando nella popolazione un profondo disagio. Già Ugone II d'Arborea nel 1325 si era fatto interprete di questa situazione, scrivendo a Napoleone Orsini che i Sardi, che credevano di avere un nuovo re, si ritrovavano invece con tanti re quanti erano i villaggi dell'antico "giudicato" di Càlari: *Sardi qui unum regem se habuisse credebant et modo habent tot reges quot sunt ville in Kallaro*.¹⁶ Il malgoverno degli ufficiali regi, che lontano dalla madrepatria diventavano tutti dei "piccoli signori", e l'assenteismo dei feudatari di origine iberica (soprattutto Catalani, ma anche Valenzani, Maiochini e Aragonesi), determinarono un diffuso malcontento nei Sardi, del quale si fecero interpreti, a partire dal 1353-1354, i "giudici" d'Arborea.

Mariano IV d'Arborea (1347-1375), in particolare, sembrava non condividere la politica degli antichi alleati, i sovrani della Corona d'Aragona, e andava sempre più decisamente affermando la

¹¹ Meloni, *Genova e Aragona*, 3 voll.

¹² Simbula, *Corsari e pirati*.

¹³ Schena, *Pietro IV il Cerimonioso*, 457-506 e per la bibliografia 506-512.

¹⁴ Tangheroni, *Il feudalesimo*, 41-46.

¹⁵ Olla Repetto, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie*, pp. 13-70, 121-166

¹⁶ Arribas Palau, A., *La conquista de Cerdeña*, doc. 42, p. 430.

sua posizione di autonomia politica e istituzionale¹⁷, pur nel rispetto dei rapporti di vassallaggio personale che lo legavano alla Corona d’Aragona (nel 1339 il giovane Mariano era stato nominato conte del Goceano da Pietro IV d’Aragona). L’insofferenza di Mariano IV nei confronti di Pietro IV, abilmente alimentata dai Genovesi, sfociò in aperto contrasto, nonostante i reiterati tentativi di mediazione messi in atto dall’ammiraglio catalano Bernardo de Cabrera all’indomani della battaglia di Porto Conte (1353) e alla vigilia dello sbarco della flotta catalana, comandata dal re d’Aragona in persona, ad Alghero. La città, fondata dai Doria sardo-liguri e passata con la conquista del *regnum* sotto il controllo della Corona, aveva abbracciato la causa arborense, aprendo nell’ottobre del 1353 le porte alle truppe di Mariano IV e Matteo Doria; il 22 giugno venne attaccata dagli Catalano-aragonesi e dopo un lungo assedio venne riconquistata e interamente ripopolata con genti catalane: un provvedimento già sperimentato a Castel di Castro nel 1326, dopo l’allontanamento dei Pisani¹⁸. Il dominio sulle due città fortificate e il controllo dei loro porti avrebbe garantito alla Corona d’Aragona il possesso del regno di Sardegna, anche nei momenti più difficili della guerra contro i “giudici” d’Arborea.

L’abilità diplomatica di Mariano IV diede respiro internazionale alla ‘contestazione’ arborense; un’accorta politica matrimoniale gli permise, infatti, di trovare alleati nei settori dell’aristocrazia catalana in conflitto con la monarchia, nei francesi visconti di Narbona, nella potente famiglia romana dei De Vico, signori di Viterbo, e nell’isola con l’inquieto Brancaleone Doria¹⁹. Il “giudice” arborense riuscì ad ottenere credito anche presso la Corte pontificia, quando questa con Urbano V (1362-1370) parve orientarsi a sconfessare la bolla con cui Bonifacio VIII aveva infeudato il *regnum Sardiniae et Corsicae* ai conti-re di Barcellona. Nel 1365 Pietro IV, a causa del ritardo ormai decennale nel pagamento del censo di 2.000 marchi d’argento, venne scomunicato e dichiarato decaduto da tutti i suoi diritti sul *regnum*; intorno al 1370 Mariano IV si rivolse al papa per ottenere, forse, un’investitura diretta di tutta l’isola o almeno dei territori da

¹⁷ Casula, *La Sardegna aragonese*, I, pp. 242-254 sottolinea lo *status* regale dei giudici sardi e in quest’ottica studia la contrapposizione militare tra le due entità statuali - Arborea e Aragona, poste su un piano giuridico paritario – che diventa lo scontro tra due “*nacions*”, la sarda e l’iberica. Per una nuova lettura del confronto-scontro tra Pietro IV e Mariano IV vedi Gallinari, ‘*Alcuni “discorsi” politici e istituzionali*’, 149-183.

¹⁸ Conde y Delgado de Molina-Aragó Cabañas, *Castell de Càller*, pp. 9-33; Conde y Delgado de Molina, ‘*Il ripopolamento catalano di Alghero*’, 75-103.

¹⁹ *Genealogie medioevali di Sardegna*, tav. XXXIII (eds. L.L. Brook and M.M. Costa), pp. 138-139.

lui controllati: *iudex Arboree surgessit summo pontifici et tractavit in Curia Romana quod dominus rex (Pietro IV) privaretur titolo regni Sardinie et quod applicaretur dicto iudici*²⁰.

La guerra di “resistenza”, iniziata da Mariano IV nel 1349 con l’assedio di Bosa, dopo una battuta d’arresto siglata dalla pace di Alghero (1354) e della più stabile pace di Sanluri (1355)²¹, riprendeva rovinosa fin dal 1364-65 e proseguiva con gli eredi al trono d’Arborea, i “giudici” Ugone III (1376-1383) ed Eleonora (1383-1403) – regina reggente per i figli ancora minorenni, Federico (morto nel 1387) e Mariano –, sotto la cui reggenza, nel 1388, venne firmata una nuova pace che, alterando l’effettivo rapporto dei valori in campo, risultò sicuramente favorevole ai Catalano-aragonesi, ai quali furono restituiti i territori del Campidano e della Gallura che gli Arborensi avevano conquistato con la forza delle armi e con l’aiuto dei Sardi del *regnum Sardiniae*, ridotto alla vigilia di quella effimera pace alle sole città di Cagliari ed Alghero²². Ma ben presto gli accordi vennero violati e nell’estate del 1391 i Sardi arborensi guidati da Brancaleone Doria, marito di Eleonora, e dal figlio Mariano V ripresero le armi, rioccupando in breve tempo le terre rese ai Catalano-aragonesi nel 1388. La ripresa delle ostilità in Sardegna coincideva con la ripresa della tensione tra Genova e la Corona d’Aragona, a seguito dell’accresciuto interesse della monarchia iberica per il regno di Sicilia in preda alla guerra civile²³.

Con gli eredi di Pietro IV, i figli Giovanni I (1387- 1396) e Martino I (1396-1410), torna dunque in primo piano la proiezione mediterranea della Corona d’Aragona, che doveva sfociare nella definitiva acquisizione del regno di Sicilia, già rientrato nell’orbita dinastica della Corona in virtù del matrimonio di Costanza, figlia primogenita di Pietro IV, con Federico il Semplice, re di Sicilia; la loro figlia Maria – rapita nel 1382 nel castello di Ursino di Catania e, dopo un breve soggiorno a *Castell de Càller* in Sardegna, trasportata in Catalogna – nel 1390 sposava a Barcellona Martino il Giovane, nipote di Pietro IV e figlio di Martino il Vecchio. È significativo che nel 1406, alle *Corts* catalane riunite a Perpignano, Martino I – nel ricordare le vicende che attraverso imprese militari e fortunati matrimoni avevano reso grande la Corona d’Aragona nel Mediterraneo – riconduceva al legame strettissimo con la Sicilia la forza propulsiva dell’espansione mediterranea. Cioè al controllo di un territorio la cui economia e la cui

²⁰ Casula, *La Sardegna aragonese*, II, pp. 370-377; Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, pp. 306-310, in part. p. 310 note 87-88.

²¹ Casula, *La Sardegna aragonese*, I, pp. 263-310.

²² Casula, *La Sardegna aragonese*, II, pp. 384- 401, 423-448.

collocazione geografica permettevano alla monarchia catalano-aragonese di ottenere: all'interno il consenso dell'aristocrazia d'Aragona e dei ceti mercantili di Catalogna, all'esterno un ruolo da protagonista nello scontro con la Francia e con le città italiane²⁴.

In quegli stessi anni il *regnum Sardiniae* sembrava, invece, sfuggire al controllo della Corona e proprio in Sardegna, nel 1409, moriva il giovane re di Sicilia, Martino, che sollecitato dal padre era venuto in soccorso ai contingenti militari catalani impegnati nelle ultime fasi del conflitto che per decenni aveva contrapposto il regno giudicale d'Arborea – ora governato dal francese Guglielmo III, visconte di Narbona – alla Corona d'Aragona. Il regno di Sicilia, che negli anni precedenti aveva soccorso Cagliari e Alghero con invii di grano, aveva finanziato e rifornito l'intero corpo di spedizione: le galere su cui viaggiava Martino erano in parte finanziate e interamente costruite in Sicilia. La sua morte segna la fine della gloriosa dinastia dei conti-re di Barcellona (nel 1410, alla morte del padre Martino I d'Aragona, II di Sicilia, si apriva una crisi dinastica, sanata dal compromesso di Caspe del 1412, che assegnava la Corona d'Aragona a Ferdinando I, della dinastia castigliana dei Trastámara²⁵) e si colloca alla vigilia della fine *de facto* del giudicato d'Arborea: nel 1410, durante l'assedio di Oristano, capitale giudicale, il territorio storico del "giudicato" veniva trasformato in marchesato di Oristano, il più grande feudo del *regnum Sardiniae et Corsicae*, e infeudato a Leonaro Cubello²⁶. Il contenzioso con Guglielmo II, ultimo "giudice" d'Arborea, venne risolto dalla Corona nel 1420, durante il regno di Alfonso V (1416-1458), con il versamento al visconte di 150.000 fiorini d'oro d'Aragona, che vennero liquidati a lui e al suo erede nel corso di un decennio (e neppure per intero), in cambio della sua rinuncia ai diritti sul trono giudicale²⁷.

Il valore di una conquista

L'impresa di conquista del *regnum Sardiniae et Corsicae*, iniziata nel lontano 1323 e conclusa con l'occupazione della sola isola di Sardegna nel 1420, «si era via via trasformata in un pozzo

²³ Tramontana, *Il Mezzogiorno medievale*, pp. 115-135

²⁴ *Ibidem*, p. 121.

²⁵ Abulafia, *The Western Mediterranean Kingdoms*, pp. ????? (pp. 180-188 nella versione italiana)

²⁶ Casula, *La Sardegna aragonese*, II, pp. 507-556.

²⁷ Gallinari, 'Guglielmo III di Narbona', 91-121; Gallinari, 'Gli ultimi anni di resistenza del Regno giudicale d'Arborea', 155-190; Gallinari, 'Una società senza cavalleria?', 849-879.

senza fondo per le risorse umane ed economiche della Corona»²⁸: questo il lapidario e condivisibile giudizio espresso da Tangheroni.

Il conflitto che insanguinò l'isola per circa un settantennio ebbe conseguenze devastanti sull'economia e, unitamente alle periodiche epidemie di peste, determinò una profonda crisi demografica: è stato calcolato dallo storico John Day²⁹ che la sola peste nera (1348) avrebbe provocato un crollo della popolazione rurale del 43%, al quale, entro gli inizi del Quattrocento, si associa la scomparsa di ben la metà dei centri abitati³⁰; nella Nurra, in Gallura, nel Sarrabus e nel Sulcis si arrivò fino all'abbandono del 90% degli insediamenti umani.

Sulla scorta degli studi dell'ultimo ventennio, in particolare quelli condotti da Anatra, Casula, Meloni e Tangheroni³¹, possiamo comunque affermare che la conquista della Sardegna segna insieme un culmine e una svolta nella politica espansionistica della monarchia catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale.

Segna un culmine, perché inserisce il tassello mancante di quella “diagonale delle isole” (*ruta de las isla*) che secondo una celebre immagine del grande storico catalano Vicens Vives³², passando dagli anni 1230 per le Baleari e facendo perno dal 1282 sulla Sicilia, proiettava il commercio catalano, in particolare quello di Barcellona, verso le coste del Nord-Africa e il Mediterraneo orientale.

Segna una svolta, perché la guerra discontinua che la monarchia dovette sostenere fino al 1409 con i “giudici” d'Arborea (con le paci temporanee del 1355 con Mariano IV e del 1388 con Eleonora), con i francesi visconti di Narbona (fino alla pace definitiva nel 1420) e soprattutto con Genova (fino all'alleanza di Andrea Doria con Carlo V nel 1528), per conservare e consolidare il possesso di quel *regnum*, si accompagnò ad un processo di riorganizzazione istituzionale di tutti i territori che facevano parte della Corona d'Aragona³³.

Il regno catalano-aragonese di Sardegna venne organizzato introducendo nell'isola il modello amministrativo degli altri regni afferenti alla Corona: controllo delle campagne attraverso la

²⁸ Tangheroni, *Aspetti del commercio dei cereali*, p. 119.

²⁹ Day, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, pp. 63-106, 193-226; sul fenomeno dello spopolamento vedi anche Livi, *La popolazione della Sardegna*, 23-130.

³⁰ Sul fenomeno dei villaggi abbandonati vedi il volume miscelaneo *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna*, M. Milanese (ed.), in particolare i contributi di: Milanese, Campus, Murgia, Soddu e Serreli, 9-78, 123-160.

³¹ Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*; Casula, *La Sardegna aragonese*, II; Meloni, *Genova e Aragona*; Tangheroni, *Il regnum Sardiniae et Corsicae*, 49-88.

³² Vicens Vives, *Manual de historia economica*, pp. 189-190.

concessione di feudi a quanti avevano contribuito alla conquista dell'isola; amministrazione autonoma dei centri urbani più importanti sotto il profilo economico e strategico (Cagliari, Iglesias, Sassari, Castelaragonese, Bosa, Alghero, più tardi anche Oristano), qualificati come "città regie" e aggregati al demanio regio, integrata da concessioni di grazie e privilegi che il più delle volte si richiamavano alla tradizione catalana e in particolare a quella barcellonese³⁴.

Il cambio di organizzazione sociale ed amministrativa con l'istituzione del *regnum* fu radicale sul piano istituzionale, politico, sociale, linguistico e culturale. La profonda trasformazione si registrava soprattutto nelle città: a Cagliari, ed in anni successivi ad Alghero, vi fu un ricambio completo della popolazione con la cacciata dei Pisani, dei Genovesi e degli stessi Sardi, e l'assegnazione di tutti gli edifici ai catalani, aragonesi, valenzani e maiorchini che in vari momenti avevano partecipato alla conquista e che, con il loro contributo militare, avevano reso possibile la realizzazione del *regnum*³⁵. Quasi subito, nel 1327, venne estesa alla città di 'Castel di Cagliari', con il privilegio denominato *Coeterum*³⁶, la legislazione privilegiata di cui godeva Barcellona: la città si avviava a diventare *caput totius Sardinie regni*³⁷, così descritta da una fonte catalana trecentesca: *notoria cosa e certa que.l Castell de Càller sia un dels excellent e nobles castell del món, e sia clau de tota la isla de Sardenya, e sia una de les pus nobles joyes del món*³⁸.

L'integrazione del regno di Sardegna nella struttura istituzionale della Corona d'Aragona ebbe un ulteriore punto di forza nell'introduzione dell'istituto delle *Corts*: il parlamentarismo di tipo catalano che si fondava sul principio del *pactismo*, una concezione contrattualistica del rapporto con la Corona che si richiamava al principio del *do ut des*, ponendo in stretta connessione la concessione del Donativo richiesto dal sovrano e l'approvazione da parte di quest'ultimo dei Capitoli proposti dagli Stamenti³⁹.

Per la Sardegna si trattò di una vera e propria novità che non trovava riscontro nelle Assemblee degli Stati preesistenti alla istituzione del Regno: per la Sardegna, per la sua specifica storia istituzionale precedente alla conquista, si deve pertanto parlare di «Parlamento

³³ Per il regno di Sardegna vedi Lalinde Abadía, *La Corona de Aragón*, pp. 103-197.

³⁴ Casula, *La Sardegna aragonese*, I, pp. 177-199.

³⁵ Vedi *supra* nota 18.

³⁶ Di Tucci, *Il Libro verde della città di Cagliari*, doc. 41, pp. 145- 154.

³⁷ Urban, *Cagliari aragonese*.

³⁸ Archivo de la Corona de Aragón de Barcelona, *Cancillería*, reg. 424, f. 90r.

³⁹ Marongiu, *I Parlamenti sardi*.

importato»⁴⁰. La profonda differenza tra l'esperienza sarda da una parte e siciliana e napoletana dall'altra sta nel fatto che nelle ultime due realtà i Parlamenti erano istituti locali, che almeno in parte rappresentavano la comunità di riferimento, mentre in Sardegna la società convocata in Parlamento era di estrazione quasi esclusivamente catalano-aragonese; l'Assemblea parlamentare fu, quindi, almeno durante i primi Parlamenti, l'istituzione rappresentativa delle classi dominanti – quelle che Anatra ha felicemente definito “ceti privilegiati”⁴¹ – ed i Sardi vi potevano partecipare solo in forma molto limitata⁴².

Il Parlamento sardo, come quelli introdotti dalla Corona negli altri regni italiani afferenti alla Confederazione catalano-aragonese, era di natura stamentale, *iuxta lo still y pratica de Catalunya*, ed era articolato, come in Catalogna, in tre Stamenti o Bracci⁴³: l'ecclesiastico, che comprendeva i vescovi gli arcivescovi e gli abati dei principali monasteri del regno, oltre ai rappresentanti di tutti i Capitoli diocesani; il militare, nel quale venivano convocati per chiamata nominale tutti i feudatari; ed il reale, che raccoglieva i rappresentanti o *sindics* di tutte le città regie e delle ville non infeudate. Ai lavori parlamentari prendevano parte anche i più alti esponenti dell'amministrazione regia, i quali: il reggente la reale Cancelleria, il maestro razionale, i governatori dei Capi di Cagliari e di Sassari, i procuratori fiscali e patrimoniali⁴⁴.

L'istituto parlamentare, introdotto nell'isola nel XIV secolo –nel 1355 Pietro IV convocava e presiedeva il primo Parlamento⁴⁵ del regno di Sardegna –, si perfezionò nel corso del XV con l'Assemblea del 1421⁴⁶, convocata e presieduta da Alfonso V, e quella del 1481-1485⁴⁷ – convocata da Ferdinando II ma presieduta dal viceré Ximén Pérez Escrivá – per raggiungere piena maturità giuridica e istituzionale a conclusione dell'ultimo Parlamento convocato nell'isola dal re Cattolico – i cui lavori, preceduti da tre brevi riunioni parlamentari (1395, 1397, 1500), iniziarono nel 1504 per finire, dopo ripetuti rinvii e lunghe sospensioni, solo nel 1511 –, un

⁴⁰ Koenigsberger, 'Parlamenti e istituzioni rappresentative', 597 e ss.

⁴¹ Anatra, 'Corona e ceti privilegiati', 9-132.

⁴² *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna*, p. 174.

⁴³ Mattone, 'Corts catalane e Parlamento sardo', 19-44.

⁴⁴ Oliva, 'Il Consiglio regio', 205-238.

⁴⁵ *Il Parlamento di Pietro IV*, Meloni (ed.).

⁴⁶ *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, Boscolo-Schena (eds.).

⁴⁷ Era, *Il Parlamento sardo*.

‘chilometrico Parlamento’ presieduto inizialmente dal viceré Giovanni Dusay e dopo il 1507 dal viceré Ferdinando Girón de Rebolledo⁴⁸.

Le Assemblee parlamentari, che nel corso dei secoli XVI-XVII vennero celebrate con scadenza decennale, ebbero alterne fortune, dovute anche alle vicende politiche, economiche e sociali del regno di Sardegna, ma indubbiamente segnarono in modo profondo quella realtà, sino a diventare elemento portante della sua storia giuridico-istituzionale, cifra ‘identitaria’ del popolo sardo⁴⁹.

Il Quattrocento

Cenni storiografici

«La storia della società sarda del Quattrocento è un capitolo ancora da scrivere», questa affermazione costituiva la premessa ad uno studio della Olla, condotto alla metà degli anni Ottanta, che offriva un quadro assolutamente inedito ed estremamente interessante della società cagliaritana nel XV secolo. L’autrice indicava, nella tipologia delle fonti utilizzate, di quelle disponibili e negli indirizzi di certa storiografia sarda, alcuni dei motivi del lamentato ritardo: una concezione politica della storia che aveva indotto a considerare il Quattrocento come un’estensione del secolo precedente, legando idealmente la fine del marchesato di Oristano, nel 1478, alla fine del giudicato d’Arborea nel 1420⁵⁰.

A queste considerazioni si può forse aggiungere che, su un certo tipo di storiografia più recente, pesa invece una concezione politica nazionalista della storia di quel periodo che vede nel XV secolo, con la caduta *de facto* (1410) e *de iure* (1420) del giudicato d’Arborea, ultimo glorioso Regno indigeno, la fine del «sogno nazionalista di fare sarda la Sardegna»⁵¹ e la conseguente perdita di interesse per una realtà che si andava “catalanizzando”.

Altro taglio storiografico, ma identici risultati, si possono osservare in coloro che vedono nel Quattrocento le propaggini del secolo precedente e denunciano per il XV secolo una progressiva emarginazione degli scali sardi dalle principali rotte del traffico marittimo e commerciale, con la

⁴⁸ *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo*, Oliva-Schena (eds).

⁴⁹ Sotgiu, ‘Introduzione’, *A Cinquant’anni dalla liberazione*, 21-27.

⁵⁰ Olla Repetto, ‘La società cagliaritana nel ‘400’, 19-24, in particolare p. 19 note 1, 6.

⁵¹ Casula, *La Sardegna aragonese*, II; Casula, *La storia di Sardegna*, p. 372.

conseguente provincializzazione dell'isola, aggravata dall'assenteismo regio, che produce attriti e insofferenze politiche⁵².

In tutte queste ricostruzioni il Quattrocento è visto come un periodo di ostilità e di forte contrapposizione etnica, economica, sociale e cetuale tra Catalano-aragonesi e Sardi, tra feudatari e ceti urbani, tra baronaggio e altre componenti istituzionali, con una marcata accentuazione nell'isola del degrado economico e sociale. In questa prospettiva storiografica la Sardegna sarebbe completamente avulsa dalla realtà mediterranea di quegli anni, assolutamente estranea al contesto politico, economico e culturale che caratterizza il Quattrocento italiano e, in misura minore ma certamente non trascurabile, quello iberico.

A questa visione storiografica, tutta chiusa in un ambito strettamente isolano, si contrapponeva, già negli anni Settanta, la visione di un Mediterraneo centro attivo e vivace di traffici e commerci, che vedevano gli scali sardi sulle principali rotte mercantili. Fondamentale per questa nuova lettura della storia del Quattrocento mediterraneo il gran lavoro di Mario Del Treppo⁵³ che restituiva alla Barcellona quattrocentesca quella attività marittima negata dai sostenitori della crisi totale⁵⁴ – e che, invece, i documenti mostravano vivacissima fin verso il 1460 – e documentava l'importanza di Cagliari e di Alghero come scali lungo la rotta per il Levante.

Dalle relazioni commerciali l'attenzione degli studiosi si è rivolta, successivamente, alla definizione di un'area culturale mediterranea, che si era andata costituendo tra il 1440 e il 1460: la circolazione mediterranea che aveva, all'epoca di Alfonso il Magnanimo, il suo fulcro nella città di Napoli, investiva uno spazio molto più ampio che coinvolgeva le grandi isole e, quindi, anche la Sardegna⁵⁵.

Questi spunti, preziosi per una riflessione più approfondita e, nello stesso tempo, più aperta sul piano internazionale, non vennero subito raccolti dalla storiografia sarda, tanto che, agli inizi degli anni Novanta, Tangheroni concordava ancora con l'analisi della Olla quando – esaminando gli aspetti economici del ruolo della Sardegna nel Quattrocento – sottolineava che «la concentrazione delle ricerche su questo periodo è stata, negli ultimi trent'anni, molto meno

⁵² Anatra, *'Economia sarda e commercio mediterraneo'*, 109-132.

⁵³ Del Treppo, *I mercanti catalani*, p. 159, tab. II, ma anche p. 148, tab. I

⁵⁴ Vedi Vilar, *La Catalogne dans l'Espagne moderne*; Carrère, *Barcelone 1380-1462*.

⁵⁵ Vedi Bologna, *'Apertura sulla pittura napoletana d'età aragonese'*, 251-259; Bologna, *Napoli e le rotte mediterranee della pittura*, passim.

intensa che non per il periodo precedente»⁵⁶, invitava ad una certa cautela nei giudizi negativi e sollecitava nuove ricerche.

La proposta di una “rilettura” della storia del Quattrocento sardo e del suo «“Rinascimento” minore... ma profondamente significativo per la sua storia»⁵⁷, avanzata dalla Olla e riproposta in chiave economica agli inizi degli anni Novanta da Tangheroni, trova valide conferme in recenti studi, condotti per ora in modo settoriale, che hanno inconfutabilmente dimostrato come il XV secolo segni per l’isola l’avvio di una ripresa economica, civile e culturale⁵⁸.

Alfonso V e la ripresa economica

Nell’Europa mediterranea -pur tra profonde differenze istituzionali, politiche e sociali- si realizza tra XIV e XVI secolo un’unità profonda di circolazione di uomini, di esperienze e di culture, che rappresenta l’elemento caratterizzante del periodo. Iradiel indicava in un interesse comune globale ed in una aggregazione, più culturale che economica, gli elementi di omogeneità che caratterizzavano il Mediterraneo occidentale⁵⁹.

La storia del Regno di Sardegna nel Quattrocento non è rimasta estranea ed avulsa da questa realtà. Dopo i primi anni del secolo, conclusasi la lunga guerra che aveva opposto i Sardi del “giudicato” d’Arborea – ma anche i Sardi del *regnum Sardiniae*, sudditi ‘ribelli’ della Corona d’Aragona – ai Catalano-aragonesi, si apre per l’isola un lungo periodo di pace –interrotto solo dalla rivolta di Leonardo Alagón nel 1478 –, che favorisce la ripresa economica e sociale. Tangheroni, interrogandosi sul ruolo svolto dal regno di Sardegna nel nuovo quadro economico della Corona nel Mediterraneo, riconosce l’interesse della nuova dinastia Trastámara per l’isola, sia nell’azione politica di Ferdinando I (1412-1416), sia in quella di Alfonso V (1416-1458) che, dopo un altro fallito tentativo di occupazione della Corsica⁶⁰, «avviò la sua politica italiana proprio concentrandosi sulla Sardegna, ove si trasferì, nel 1420, per un anno intero» e dove tornò nel 1432, avendo scelto Cagliari come base di partenza per la

⁵⁶ Tangheroni, ‘*Il Regnum Sardiniae et Corsicae*’, 72-79

⁵⁷ Olla Repetto, ‘*La società cagliaritano nel ‘400*’, 23.

⁵⁸ Vedi Manconi, ‘*Catalogna e Sardegna*’, 35-54; Oliva-Schena, ‘*Il regno di Sardegna tra Spagna e Italia*’, 101-134 e la bibliografia a p. 102 nota 7.

⁵⁹ Iradiel, ‘*Introduzione*’, *València i la Mediterrània medieval*, 7-9.

⁶⁰ Meloni, ‘*Un episodio della politica mediterranea di Alfonso il Magnanimo*’, 113-134; Meloni, ‘*Alfonso il Magnanimo e la Corsica*’, 483-513.

sua spedizione contro il sultano di Tunisi, naturale e pretestuoso inizio della seconda campagna militare nel Mediterraneo⁶¹.

La ripresa economica rivalizzava gli scambi tra i porti sardi, soprattutto quelli di Cagliari e Alghero⁶², e le altre piazze del Mediterraneo; tale andamento sarà favorito dalle iniziative del Magnanimo per un 'mercato comune' protezionistico, quasi autarchico, di tutti i regni della Corona d'Aragona, finalizzato ad un *redreçament de la mercaderia*, così che *los regnes daça prenguessen de aquelle de allà e no de otra part draps de lana, dels quals habunden*, rifornendosi quelli iberici dai regni italiani (Napoli e Sicilia) di quelle vettovaglie che ora andavano cercando al di fuori della confederazione⁶³.

Oltre al pieno e completo inserimento dei porti sardi nei traffici commerciali del Mediterraneo, con particolare riguardo al commercio diretto nel Levante, dalla metà del Quattrocento Cagliari venne inserita, secondo un disegno di politica economica varato da Alfonso V, nella rotta atlantica diretta nelle Fiandre: testimonia tali rapporti la presenza in Sardegna di uomini provenienti dal mondo atlantico⁶⁴.

Il porto di Cagliari, oltre ad essere una tappa obbligatoria nella *ruta de las islas* fin dai tempi di Giacomo II il Giusto⁶⁵, divenne dopo il 1442 una base di passaggio, vero porto 'container', fra Barcellona ed i nuovi possessi napoletani della Corona d'Aragona, ed il centro di irradiazione di una fitta rete di interessi commerciali sia verso il mare che verso l'entroterra. La tessevano i mercanti iberici o di discendenza iberica che abitavano in Castello, ma anche i siciliani ed i napoletani di Stampace e di Villanova, che esportavano grano, bestiame, pelli, lane grezze, formaggi, sale e legname, e che importavano spezie, stoffe fiamminghe e catalane, utensili, armi e metalli⁶⁶. A questo proposito Ciro Manca ci propone un'immagine estremamente interessante di Cagliari nel Quattrocento, da lui posta al centro di un triangolo i cui vertici passano per Barcellona, Palermo, Napoli⁶⁷.

⁶¹ Tangheroni, 'Il Regnum Sardiniae et Corsicae', 74.

⁶² Zedda, *Cagliari: un porto commerciale*; Simbula, 'Il porto di Cagliari', 287-307; Mattone, 'I privilegi e le istituzioni municipali di Alghero', 281-310.

⁶³ Del Treppo, 'Il regno aragonese', 97; Tangheroni, 'Trasporti navali', 43.

⁶⁴ Olla Repetto-Catani, 'Cagliari e il mondo atlantico', 677-685; Tasca, 'Portoghesi in Sardegna', 145-180.

⁶⁵ Meloni, 'Contributo allo studio delle rotte', 117-130.

⁶⁶ Manconi, 'Catalogna e Sardegna', p. 43 e ss.; Zedda, *Cagliari: un porto commerciale*, pp. 24-33, 183-197.

⁶⁷ Manca, 'Colonie iberiche in Italia nei secoli XIV e XV', *Anuario de Estudios Medievales*, 10 (1982), p. 5 (estratto). Un'immagine analoga ci viene offerta, in ambito pittorico, da Bologna, *Napoli e le rotte mediterranee della pittura*, a conferma che le rotte del Mediterraneo vennero percorse non soltanto da mercanti, ma anche da numerosi artisti; vedi anche Manconi, 'Catalogna e Sardegna', 50-52 e la bibliografia citata alle note 50-58.

La classe dei mercanti è certamente una classe emergente nel panorama sardo del Quattrocento. Molti di essi, riuniti in *companyes* – ossia in società mercantili, composte da elementi residenti in Catalogna e da elementi residenti in Sardegna –, avendo accumulate grosse fortune le reinvestono nell’acquisto di terre e di titoli feudali, preferendo mettere al sicuro in questo modo parte dei loro guadagni. Il fenomeno della “corsa al feudo” interessa, in realtà, non solo i mercanti ma anche la burocrazia regia e gli uomini in vista del patriziato cagliaritano, sassarese e algherese, che appartengono ad una ristretta cerchia di casate aristocratiche e di dinastie mercantili⁶⁸. Ciò conferma la teoria di Del Treppo, secondo il quale «i mercanti catalani costituirono un fattore di unificazione dello spazio mediterraneo anche più forte del fattore politico rappresentato dalla Corona»⁶⁹.

La ripresa economica, precisa Tangheroni⁷⁰, determina un nuovo, anche se limitato, movimento migratorio, riconosciuto e a volte favorito dalla Corona, proveniente da Valenza, Barcellona, Maiorca, Gerona e costituito inizialmente da mercanti di un certo respiro, ma anche da artigiani specializzati. Il flusso migratorio potrebbe essere stato quantitativamente limitato, ma forse più articolato qualitativamente, sappiamo infatti che a vario titolo, per radicarsi o solo di passaggio, giunsero in Sardegna anche esponenti del ceto borghese, professionisti e soprattutto esponenti della società civile catalano-aragonese, destinati a ricoprire incarichi nella amministrazione regia e municipale⁷¹. E’ noto che, all’azione politica della Corona, soprattutto all’epoca di Alfonso V il Magnanimo, prendevano parte, tra gli altri, esponenti della nobiltà e uomini di cultura. Nel 1420, alla spedizione di Alfonso in Sardegna, intervennero anche il poeta Jordi de Sant Jordi, che venne armato cavaliere nel 1420 durante il suo soggiorno nell’isola; Ausias March, nobile valenzano, autore di più di centoventi poemi, che faceva parte del seguito del sovrano durante le ricche battute di caccia nell’entroterra isolano; ed ancora Andreu Febrer e Joan Toralles che scrisse una cronaca minore sulla Sardegna della prima metà del secolo⁷². L’amministrazione regia, a tutti i livelli, era rappresentata da esponenti catalano-aragonesi, alcuni dei quali appartenenti a famiglie nobili di primo piano o a esponenti di un ceto borghese colto come Ferran Valentí, maiorchino traduttore dei *Paradoxa* di Cicerone, umanista di grande livello, che studiò a Bologna e a

⁶⁸ Oliva-Schena, ‘*Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia*’, 126-134.

⁶⁹ Del Treppo, ‘*La Corona d’Aragona e il Mediterraneo*’, 318.

⁷⁰ Tangheroni, ‘*Il Regnum Sardiniae et Corsicae*’, 74-75.

⁷¹ Vedi Oliva, ‘*Il Consiglio regio*’; Oliva, ‘*Gli ambasciatori della città di Cagliari*’, pp. 327-348.

Firenze con Leonardo Bruni dividendosi tra gli studi classici e l'attività politica, che lo portò a servire Alfonso V in Sardegna nel 1446⁷³.

Dallo studio della realtà economica e socio-culturale della Sardegna quattrocentesca, che negli ultimi anni si sta orientando verso un'analisi prosopografica riguardante le società mercantili, la borghesia cittadina (medici, notai, giudici, avvocati), le casate feudali e il personale politico-amministrativo⁷⁴, emerge una nuova immagine dell'isola, la cui storia è in perfetta sintonia con quella unità politica, economica e culturale voluta e realizzata da Alfonso V nel Mediterraneo occidentale.

Ferdinando II e la politica del redreç

Il regno di Sardegna, nella seconda metà del Quattrocento, con l'ascesa al trono di Ferdinando II, continuò ad occupare un posto di primo piano dal punto di vista strategico nei progetti della Corona. Da subito il sovrano cercò di conciliare la tradizionale politica catalano-aragonesa nel Mediterraneo con gli interessi più peninsulari, islamici e nord africani. Il suo programma politico vedeva, quindi, la situazione del Mediterraneo al primo punto: nelle sue intenzioni e nei suoi progetti politici c'era l'ideale chiusura – come fosse un lago – del mar Tirreno, a tutto vantaggio dei suoi sudditi.

La presa di Otranto, da parte degli Ottomani, rese ancor più prioritarie le questioni mediterranee. Nelle *Cortes* di Toledo del 1480, alla proposta di Gutierre de Cardenas di avviare la guerra contro Granada, Ferdinando antepose l'impegno di cacciare i Turchi dalle coste italiane. La sua strategia prevedeva il rafforzamento della difesa delle coste e dei porti di Sicilia e Sardegna, per la quale allertò i viceré dei due regni insulari⁷⁵; il consolidarsi della presenza a Rodi, a Cipro, a Malta, a Gozzo, a Pantelleria e a Djerba, divenuti punti caldi del conflitto; l'allestimento di una flotta, destinata a questi specifici problemi difensivi, al comando del suo ammiraglio Bernardo de Vilamarì. In questo piano strategico Rodi costituiva l'avanguardia della difesa o fronte più avanzato, il regno di Sicilia il vero e proprio fronte di guerra, il regno di Sardegna la retroguardia. Quest'ultima però risultava incompleta senza la

⁷² Carbonell, *La lingua e la letteratura*, 96.

⁷³ Hillgarth, *Mallorca e Italia*, 337-345.

⁷⁴ Oliva, Schena et alii, *Elites y representaciones parlamentarias*, II, 1431-1436; Schena, *Notai iberici a Cagliari nel XV secolo*, 395-412; Mele-Meloni, *La famiglia Borgia nel Regno di Sardegna*, 101-114; Oliva, *March Jover uomo del re e uomo dei consiglieri di Cagliari*, 283-328.

⁷⁵ *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón*, Oliva-Schena (eds), pp. 38-52.

Corsica, per questo nel 1480 il viceré di Sardegna Ximén Pérez Escrivá tentò, con una cospirazione peraltro fallita, di occupare Bonifacio. I tentativi di Ferdinando II per una difesa compatta, che vedesse insieme Sardegna e Corsica, proseguirono militarmente e diplomaticamente per diversi anni, senza particolari risultati⁷⁶.

Del ruolo strategico che il sovrano attribuiva al regno di Sardegna, era ben consapevole, già nel 1485, la società catalano-aragonese trapiantata nell'isola sin dalla conquista, agli inizi del Trecento, ed ormai profondamente radicata. A tale proposito è significativo quanto Andrea Sunyer, procuratore della città di Cagliari in seno al Parlamento del 1481-1485, andava ricordando al sovrano: *los reys predecessors de Vostra Gran Alteza han estimat molt aquell regne de Serdenya, conexent quant comprén, car ab aquell regne pogueru e podeu vos Senyor manassar e maltractar gran part de la Itàlia e de les Barbaries e feu-vos Senyor de aquelles mars*⁷⁷. Le campagne in Italia di Ferdinando II, la conquista del regno di Napoli e le successive campagne nel nord Africa non dovettero che accentuare questo ruolo.

Anche all'epoca del Cattolico, la Sardegna, in sintonia con altre mete significative della Corona: Napoli e Valenza, continuò ad attirare un flusso migratorio. Emblematica di tale fenomeno è la vicenda della famiglia Torrella, la cui storia si snoda, nella seconda metà del secolo, tra Valenza, Cagliari, Napoli e Roma: esempio concreto di quella aristocrazia culturale e politica che contribuisce a creare, nel XV secolo, nell'ambito dell'Europa mediterranea, una società unitaria.⁷⁸

L'interesse e l'attenzione di Ferdinando II verso la Sardegna si coglie anche nell'impostare un significativo ed incisivo *redreç* burocratico, teso innanzitutto a rafforzare il peso e l'autorità delle istituzioni, per dare efficacia alla loro azione, ma anche per riorganizzare e razionalizzare alcuni settori dell'amministrazione, eliminando uffici inutili ed introducendo nuove figure. Prima di tutto, per risolvere il problema dell'assenteismo regio, concesse la *preheminencia real* al vicerè (1381), potenziandone di fatto il ruolo; istituì per il regno di Sardegna l'ufficio del maestro razionale (1480)⁷⁹, inserendolo di diritto nel 'sacro collegio': il

⁷⁶De la Torre, *Documentos sobre relaciones internacionales de los Reyes Católicos*, I, doc. 7, pp. 5-8; Suárez Fernández, *Claves históricas en el reinado de Fernano e Isabel*, pp. 195-226; Belenguer, *Fernando el Católico*, pp. 191 e ss.

⁷⁷Era, *Il Parlamento sardo*, p. 178; Oliva, 'Rahó es que sa Magestat vostra sapia', 335-385.

⁷⁸Oliva-Schena, 'I Torrella, una famiglia di medici', 115-146.

⁷⁹Todde, 'Maestro razionale e amministrazione', 147-155.

Consiglio regio del regno di Sardegna⁸⁰, creato allo scopo di supportare l'azione di governo del viceré, vero e proprio *alter ego* del sovrano; nell'ambito del riordino dell'antica Cancelleria regia, introdusse anche in Sardegna l'ufficio del reggente la reale Cancelleria (1487)⁸¹; ed in fine, contestualmente agli altri regni della Corona d'Aragona, rese operativo nell'isola, a ridosso dell'espulsione degli Ebrei (1492)⁸², il Tribunale dell'inquisizione spagnola: sponsorizzato dalla Santa Sede, ma controllato dalla monarchia⁸³.

Come afferma Anatra, «il *redreç* dell'apparato statale costituiva il necessario, indilazionabile cardine del complessivo programma fernandino»⁸⁴. Il potenziamento dell'apparato di governo permetteva al sovrano di avere un maggior controllo sui poteri delegati, in particolare su quelli delle città, per i cui Consigli e uffici durante il regno di Ferdinando venne introdotto anche in Sardegna il sistema dell'elezione per sorteggio, la cosiddetta *insaculatio*, che evitava il 'monopolio' delle cariche municipali da parte di ristretti gruppi di potere. Non meno significativo fu l'attacco alla giurisdizione feudale, imbrigliata ma non ridotta, messo in atto allo scopo di salvaguardare le autonomie delle città dal potere dei feudatari, a vantaggio di un più attento controllo regio. Non vennero invece intaccati l'autorità e il prestigio del corpo nobiliare, che con Ferdinando ottenne la conferma del diritto (già concesso da Alfonso V nel 1446) di autoconvocazione: *per supplicar e reparar greuge, per lo be e repos* del Regno, con l'obbligo di comunicare alle autorità competenti la data della convocazione, ma non più della presenza di un funzionario regio durante lo svolgimento dell'Assemblea⁸⁵.

La politica fernandina del *redreç* ebbe nel regno di Sardegna un immediato riscontro ed esiti, forse, più significativi per il prestigio della Corona rispetto agli altri regni più propriamente italiani, quelli di Sicilia e di Napoli (dinasticamente autonomo durante tutta la seconda metà del Quattrocento, come lo era stato il regno di Sicilia nel corso del Trecento), nei quali la monarchia inevitabilmente si scontrava con una lunga tradizione di governo indipendente e con una forte volontà autonomistica dei baronaggi e di alcune oligarchie urbane. In Sardegna,

⁸⁰ Oliva A.M., *Il Consiglio regio*, 211-230.

⁸¹ Marongiu, 'Il Reggente la Reale Cancelleria', 185-201; Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, pp. 419-420.

⁸² Sulla significativa presenza delle comunità ebraiche in Sardegna vedi Tasca, *Gli Ebrei in Sardegna nel XIV secolo*; Tasca, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*.

⁸³ *Ibidem*, pp. 420-422.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 418.

⁸⁵ Vedi *I Parlamenti dei vicerè Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo*, Oliva-Schena (eds), doc. 384, p. 719-720, 726.

invece, la centralizzazione territoriale degli organi di governo era un fatto consolidato sin dai tempi della conquista catalana e le propensioni all'autonomia della feudalità e delle oligarchie non furono in grado di arginare l'attivismo istituzionale del re Cattolico e pertanto non rappresentarono un problema per la Corona.

Conclusioni

Da quanto sin qui sinteticamente esposto emerge un percorso politico, istituzionale, economico e culturale attraverso il quale il regno di Sardegna, nell'arco di due secoli – dalla sua costituzione, il 19 giugno 1324, alla morte di Ferdinando II il Cattolico nel 1516 –, vive un progressivo processo di assimilazione fra la *nació catalana* e la *nació sardesca*, che si coglie soprattutto nella realtà urbana, molto meno nel mondo agro-pastorale dell'interno dell'isola, per il quale la documentazione è particolarmente avara o del tutto assente.

Se il Trecento è caratterizzato da uno stato di conflittualità, se pure discontinua, fra Catalani e Sardi, e pertanto la Corona d'Aragona deve imporsi con la forza delle armi e ciò non agevola l'integrazione fra le due *nacions*, nel corso del Quattrocento, con la fine del conflitto e il passaggio da un'economia di guerra ad un'economia di pace, cui si accompagna il riordino amministrativo del Regno varato dal re Cattolico, si può parlare di un processo di "catalanizzazione", che coinvolge quasi tutta l'isola e che passa attraverso l'integrazione e la pacifica convivenza delle due *nacions*. Tale processo, inarrestabile e estremamente significativo per i risvolti istituzionali, economici e culturali, può dirsi concluso solo in pieno Cinquecento, con l'ascesa al trono di Carlo d'Asburgo e col conseguente straordinario ampliamento degli orizzonti politici della Corona di Spagna. I sudditi catalano-aragonesi avvertono la necessità di riaffermare la loro unità storico-politica in funzione dell'autodifesa delle autonomie giuridico-istituzionali e, possibilmente, dell'autonomia economica, ed il regno di Sardegna non è estraneo a questo processo, che lo lega ai destini del Levante iberico. Ciò dimostra, scrive Manconi, «che il legame politico, economico ed anche ideologico con la Corona d'Aragona è ormai una realtà consolidata, destinata a perpetuarsi anche a prescindere dai vincoli storici stabiliti dai re d'Aragona»⁸⁶.

⁸⁶ Manconi, 'L'identità catalana della Sardegna', 106.

BIBLIOGRAFIA

Premessa

Gli studi sulle relazioni politiche, economiche, artistiche e culturali tra l'area catalana e la Sardegna – o, per dirla in termini istituzionali, tra il Regno di Sardegna e Corsica e le diverse entità statuali presenti nell'isola durante il Basso Medioevo, quali il Regno giudiciale d'Arborea, i Comuni di Genova e di Pisa, le Signorie territoriali di origine continentale dei Doria, dei Malaspina e dei Donoratico – hanno una lunga tradizione, che ormai supera il secolo di esistenza. Ciò non ha però impedito a diversi studiosi di continuare ad interrogarsi sul significato e sui differenti aspetti della profonda impronta culturale catalana in Sardegna non solo in Età medioevale ma anche in Età moderna (vedi per una efficace sintesi il volume miscelaneo *I Catalani in Sardegna*, J. Carbonell and F. Manconi (edrs.), Cinisello Balsamo (Milano): Consiglio Regionale della Sardegna 1984), dal momento che l'isola continuò a gravitare in quell'orbita politica e culturale anche dopo la fusione, nel 1516, delle Corone d'Aragona e di Castiglia all'interno della più ampia Corona di Spagna. Impronta culturale sui cui significati ci si è interrogati anche di recente, al fine di definire meglio la reale portata di questo influsso nella storia, nelle istituzioni, nell'arte e nelle tradizioni isolane, vedi in particolare Armangué i Herrero, J., *Estudis sobre la cultura catalana a Sardenya*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans 2001; Manconi, F., '«De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón»: Sardegna e Paesi Catalani, un vincolo lungo quattro secoli', *Istituzioni e società nella Sardegna moderna e contemporanea*, Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali, n.s. (1999), 43-65; Manconi, F., 'L'identità catalana della Sardegna', *Isole nella storia*, Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società, 1-2 (gennaio-agosto 2003), 105-112; Martí Sentañes, E., 'L'impronta Catalana nella Cultura Sarda. Storia, Istituzioni, Arte', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* 2 (giugno 2009), pp. 13-30, <<http://rime.to.cnr.it>>. È attualmente in corso di stampa il volume *La Sardegna Catalana*, A.M. Oliva and O. Schena (edrs.), una raccolta di saggi che, attraverso una riflessione storiografica su vari temi, intende offrire un quadro, per quanto possibile esaustivo, degli studi sulla Sardegna catalana, indicando eventuali linee di sviluppo della ricerca scientifica.

La riflessione bibliografica sulla storia della Sardegna catalano-aragonese si può far risalire a Ciasca, R., *Bibliografia Sarda*, Roma, 1932; continuata alcuni decenni dopo da Casula, F.C.,

Sardegna e Spagna. 1947-1968. Ricerche storiche, Barcelona: Rafael Dalmau Editor 1968; Casula, F.C., 'Rassegna dell'Istituto di Storia Medioevale della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. 1960-1975', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 1 (1975), 62-140; Casula, F.C., 'Stato attuale della ricerca sulla Sardegna aragonese', *Archivio Storico Sardo*, 33 (1982), 150-160; Casula, F.C., 'Fonti e studi sulla storia della Sardegna aragonese', *Fonti e cronache italo-iberiche del basso medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze: Le Lettere 1984, pp. 81-94. Più recentemente è stato realizzato un aggiornamento al 1999 di un secolo di ricerche mirate sulla Sardegna dei secoli XIV-XV: Nonnoi, V., *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche. 1900-1999*, Pisa: ETS Editore 2001.

Nella bibliografia che segue verranno riportati i lavori citati nelle note al testo e le più significative pubblicazioni sul tema apparse negli ultimi dieci anni.

Saggi e monografie

Abulafia, D., *The Western Mediterranean Kingdoms 1200-1500. The Struggle for Dominion*, London: Addison Wesley Longman Limited, 1997.

Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo), A. Mattone and P. Sanna (eds.), Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), Sassari: Edizioni Gallizzi 1994.

Anatra B., 'Economia sarda e commercio mediterraneo nel Basso Medioevo e nell'Età moderna', *Storia dei Sardi e della Sardegna*, III. *L'Età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, M. Guidetti (ed.), Milano: Jaca Book 1989, pp. 109-132.

Anatra, B., *Corona e ceti privilegiati nella Sardegna spagnola*, Anatra B.-Puddu, R.-Serri G., *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari: EDES 1975, pp. 9-132.

Anatra, B., *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Day J.-B. Anatra B.-Scaraffia L., *La Sardegna medioevale e moderna*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, X, Torino: UTET 1984, pp. 191-663.

Armangué i Herrero, J., *Estudis sobre la cultura catalana a Sardenya*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans 2001.

Arribas Palau, A., *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona: Horta-Instituto Español de Estudios Mediterráneos 1952.

- Belenguer, E., *Fernando el Católico. Un monarca decisivo en las encrucijadas de su época*, Barcelona: Península 1999.
- Bologna, F., 'Apertura sulla pittura napoletana d'età aragonese', *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo* cit., I, pp. 251-299.
- Bologna, F., *Napoli e le rotte mediterranee della pittura. Da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico*, Napoli: Società napoletana di Storia Patria 1977.
- Cadeddu, M.E., 'Frontiere dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo. L'epoca di Giacomo II d'Aragona (1291-1327)', *Frontiere del Mediterraneo*, M.E. Cadeddu and M.G. Mele (eds.), Pisa: ETS 2006, 31-39 (Collana dell'Istituto di storia dell'Europa mediterranea, 10).
- Cadeddu, M.E., 'Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica', *Medioevo. Saggi e Rassegne* 20 (1995), pp. 251-316.
- Cadeddu, M.E. – Gallinari, L. – Mele, M.G. – Meloni, M.G. – Oliva, A.M. – Schena, O., 'Élites y representaciones parlamentarias en la Cerdeña del siglo XV. Metodología y perspectivas de investigación', *Actes del 53^e Congrès de la Comissió Internacional per a l'Estudi de la Història de les Institucions Representatives y Parlamentàries*, (Barcelona, 3-6 settembre 2003), J. Sobrequeés - J. Agirreazkuenaga - M. Morales - M. Urquijo - M. Cisneros (eds), 2 vols., Barcelona: Parlament de Catalunya-Museu d'Història de Catalunya 2005, II, pp. 1431-1436.
- Carbonell, J., 'La lingua e la letteratura medievale e moderna', *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 93-98.
- Carrère, C., *Barcelone centre économique à l'époque des difficultés*, 2 vols., Paris: La Haye 1967.
- Casula, F.C., 'Fonti e studi sulla storia della Sardegna aragonese', *Fonti e cronache italo-iberiche del basso medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze: Le Lettere 1984, pp. 81-94.
- Casula, F.C., 'Rassegna dell'Istituto di Storia Medioevale della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. 1960-1975', *Medioevo. Saggi e Rassegne* 1 (1975), 62-140.
- Casula, F.C., *La Sardegna aragonese*, 1. *La Corona d'Aragona*; 2. *La Nazione Sarda*, Sassari: Chiarella, 1990.
- Casula, F.C., *La storia di Sardegna*, Pisa-Sassari: ETS-Carlo Delfino Editore 1992.
- Casula, F.C., *La storiografia sarda ieri e oggi*, Sassari: Carlo Delfino Editore 2009.

- Cioppi, A., 'Il Regnum Sardiniae et Corsicae nei primi del Trecento attraverso un inedito resoconto di Ramon çà Vall', *Sardegna e Mediterraneo* cit., pp. 47-84.
- Conde y Delgado de Molina, R. - Aragó Cabañas, A.M., *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR 1984.
- Conde y Delgado de Molina, R., 'Il ripopolamento catalano di Alghero', *Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo* cit., pp. 75-103.
- Corona d'Aragona e Mediterraneo. Strategie d'espansione, migrazioni e commerci nell'età di Giacomo II*, M.E. Cadeddu (ed.), Numero speciale di *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20 (1995).
- Corrao, P., 'Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII', *Bonifacio VIII*, Atti XXXIX Convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto: Centro italiano di studi sul Basso Medioevo 2003, pp. 145-170.
- Crabot, C., 'Noblesse urbaine et féodalité: les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)', *Anuario de Estudios Medievales* 32/2 (2002), 809-843.
- Day, J., *Uomini e terre nella Sardegna coloniale (XII-XVIII secolo)*, Torino: CELID 1987.
- De la Torre, A., *Documentos sobre relaciones internacionales de los Reyes Católicos (1479-1483)*, I, Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas 1949.
- De Montagut i Estrangués, T., *El mestre racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, 2 vols., Barcelona: Fundació Noguera, 1987.
- Del Treppo, M., 'L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo', *Nuove questioni di Storia Medievale*, Milano: Marzorati 1964, pp. 259-300.
- Del Treppo, M., *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, 2nd ed., Napoli: L'arte Tipografica, 1972.
- Del Treppo, M., 'La «Corona d'Aragona» e il Mediterraneo', *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo* cit., I, pp. 301-331.
- Del Treppo, M., 'Il regno aragonese', G. Galasso and R. Romeo (eds.), *Storia del Mezzogiorno*, IV/1, Roma: Ed. del Sole, 1986, pp. 87-201.
- Del Treppo, M., 'Alfonso il Magnanimo e la Corona d'Aragona', *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo* cit., I, pp. 1-17.
- Di Tucci, R., *Il Libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari: Società Editoriale Italiana 1925.
- Era, A., *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano: A. Giuffrè Editore 1955.
- Gallinari, G., 'Guglielmo III di Narbona', *Medioevo. Saggi e Rassegne* 18 (1993), 91-121

- Gallinari, G., 'Gli ultimi anni di esistenza del Regno giudicale d'Arborea: riflessioni e prospettive di ricerca', *Medioevo. Saggi e Rassegne* 25 (2002), 155-190.
- Gallinari, L., 'Una società senza cavalleria? Il Giudicato di Arborea e la Corona di Aragona tra XIV e XV secolo', *Anuario de Estudios Medievales* 33/2 (2003), pp. 849-879.
- Gallinari, L., 'Alcuni "discorsi" politici e istituzionali nello scontro tra Pietro IV d'Aragona e Mariano IV d'Arborea', *Sardegna e Mediterraneo cit.*, pp. 149-183.
- Galoppini, L., *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR 1989.
- Genealogie medievali di Sardegna*, L.L. Brook - F.C. Casula - M.M. Costa - A.M. Oliva - R. Pavoni - M. Tangheroni (eds.), Cagliari-Sassari: Deputazione di Storia Patria per la Sardegna-Due D Editrice Mediterranea 1984.
- Hillgarth, J.H., 'Mallorca e Italia: relaciones culturales durante la baja Edad Media', *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, M.G. Meloni and O. Schena (eds.), Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, 5 vols., 4. *Incontro delle culture nel dominio catalano-aragonese in Italia*, Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR 1997, pp. 337-345.
- I Catalani in Sardegna*, J. Carbonell and F. Manconi (eds.), Cagliari-Barcelona: Consiglio Regionale della Sardegna-Fundació Enciclopèdica Catalana 1984.
- I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, A.M. Oliva - O. Schena (eds.), Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna 1998 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 5).
- I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, A. Boscolo (ed.). Aggiornamenti, apparati e note di O. Schena, Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 3).
- Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, G. Meloni (ed.), Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna 1993 (*Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 2).
- Il Regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*, F. Manconi (ed.), Cagliari: CUEC 2010.
- Iradiel, P., Introduzione al volume *València i la Mediterrània medieval*, *Revista d'Història Medieval* 3 (1992), pp. 7-9.
- Koenigsberger, H.G., 'Parlamenti e istituzioni rappresentative negli antichi Stati italiani', *Storia d'Italia*, Annali, I. *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino: Einaudi 1978, pp. 575-613.

La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume, G. D'Agostino and G. Buffardi (eds.), Celebrazioni alfonsine, Atti del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona (Napoli-Caserta-Ischia 18-24 settembre 1997), 2 vols., Napoli: Paparo 2000.

La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516), Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), I-II, Napoli: Società napoletana di Storia Patria 1978-1982; III, Palermo: Accademia di Scienze Lettere e Arti 1984.

La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV). Mostra ideata e coordinata da G. Olla Repetto, (Cagliari - Cittadella dei Musei, 27 gennaio - 1 maggio 1989), Milano-Cagliari: Deputazione di Storia Patria per la Sardegna 1989.

La Corona de Aragón y el Mediterráneo. Siglos XV-XVI, E. Sarasa and E. Serrano (eds.), Zaragoza: Institución "Fernando el Católico" 1997.

La Sardegna Catalana, A.M. Oliva and O. Schena (eds.), Barcelona: Arxiu de Tests Catalans in corso di stampa.

Lalinde Abadía, J., 'Depuración histórica del concepto de Corona de Aragón', in *La Corona de Aragón y el Mediterráneo* cit., 433-460.

Lalinde Abadía, J., *La Corona de Aragón en el Mediterráneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza: Institución "Fernando el Católico" 1979.

Livi, C., 'La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese', *Archivio Storico Sardo* XXXIV/2 (1984), 23-130.

Manca, C., 'Colonie iberiche in Italia nei secoli XIV e XV', *Anuario de Estudios Medievales* 10 (1980), 505-538.

Manca, C., *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale: il commercio internazionale del sale*, Milano: A. Giuffrè Editore 1966.

Manca, C., *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova: CEDAM 1967.

Manconi, F., '«De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón»: Sardegna e Paesi Catalani, un vincolo lungo quattro secoli', *Istituzioni e società nella Sardegna moderna e contemporanea*, *Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali*, n.s. (1999), pp. 43-65.

- Manconi, F., 'Catalogna e Sardegna. Relazioni economiche e influssi culturali fra Quattrocento e Cinquecento', *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, P. Maninchedda (ed.), Atti del VI Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), 2 vols., I, Cagliari: CUEC 1998, pp. 35-54.
- Manconi, F., 'L'identità catalana della Sardegna', *Isole nella storia, Cooperazione Mediterranea. Cultura, economia, società*, 1-2 (gennaio-agosto 2003), 105-112.
- Marongiu, A., 'Il Reggente la Reale Cancelleria, primo ministro del governo viceregio (1487-1847)', *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova: CEDAM 1975, 185-201.
- Marongiu, A., *I Parlamenti sardi. Studio storico, istituzionale e comparativo*, Milano: A. Giuffrè Editore 1979.
- Martí Sentañes, E., 'L'impronta Catalana nella Cultura Sarda. Storia, Istituzioni, Arte', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* 2 (giugno 2009), pp. 13-30, <<http://rime.to.cnr.it>>.
- Mattone, A., 'Corts catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (secc. XIV-XVII)', *Rivista di Storia del Diritto Italiano* XLIV (1991), pp. 19-44.
- Mattone, A., 'I privilegi e le istituzioni municipali di Alghero', *Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo* cit., pp. 281-310.
- Mele, M.G., Meloni, M.G., 'La famiglia Borgia nel regno di Sardegna. Potere feudale e ruolo istituzionale', *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, M. Chiabò, A.M. Oliva, O. Schena (eds), Atti del Convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), Roma: Roma nel Rinascimento 2004, pp. 101-114.
- Meloni, G., *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso. 1338-1387*, 3 vols., Padova: CEDAM 1971-1982.
- Meloni, G., 'Contributo allo studio delle rotte e dei commerci mediterranei nel Basso Medioevo', *Medioevo. Saggi e Rassegne* 3 (1977), pp. 117-130.
- Meloni, M.G., 'Un episodio della politica mediterranea di Alfonso il Magnanimo: l'occupazione di Calvi (ottobre 1420-aprile 1421)', *Medioevo. Saggi e Rassegne* 24 (1999), 113-134.
- Meloni, M.G., 'Alfonso il Magnanimo e la Corsica. Attività militare, politica e diplomatica tra il 1416 e il 1422', *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo* cit., I, pp. 483-513.
- Nonnoi, V., *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche. 1900-1999*, Pisa: ETS Editore 2001.

Oliva, A.M., 'Rahó es que la Magestat vostra sapia. La Memoria del sindaco di Cagliari Andrea Sunyer al sovrano', *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* 105 (2003), 336-384.

Oliva, A.M., 'Il Consiglio regio nel regno di Sardegna. Prime ricerche', in *La Corona catalano-aragonese i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, M.T. Ferrer i Mallol, J. Mutgé Vives, M. Sánchez Martínez (eds.), Barcelona: CSIC 2005, pp. 205-238.

Oliva, A.M., 'March Jover uomo del re e uomo dei Consiglieri di Cagliari nella Sardegna del Tre e Quattrocento', *Sardegna e Mediterraneo* cit., pp. 283-327.

Oliva, A.M., 'Memorial de totes les coses que ha a fer, dir, aplicar per la Universitat de Càller d'anant lo senyor Rey. Ambasciatori della città di Cagliari alla corte catalano-aragonese nel Quattrocento. Prime note', *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*, R. Narbona Vizcaíno (ed.), Atti del XVIII Congrès d'Històries de la Corona d'Aragó (València, 2004), València: Universitat de Valencia-Fundació Jaume II el Just, pp. 327-348.

Oliva, A.M. - Schena, O., 'Il Regno di Sardegna tra Spagna ed Italia nel Quattrocento. Cultura e società: alcune riflessioni', *Descubrir el Levante por el Poniente. I viaggi e le esplorazioni attraverso le collezioni della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, Luciano Gallinari (ed.), Convegno Internazionale di Studi (Villanovaforru, 1 dicembre 2001), Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR 2002, pp. 101-134.

Oliva, A.M. - Schena, O., 'I Torrella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma', *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, M. Chiabò, A.M. Oliva, O. Schena (eds), Atti del Convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), Roma: Roma nel Rinascimento 2004, pp. 115-146.

Olla Repetto, G., 'La società cagliaritano nel '400', *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari: Soprintendenza BAAAS s. a. (1985), pp. 19-24.

Olla Repetto, G., *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari: Deputazione di Storia Patria per la Sardegna 2005.

Olla Repetto, G. - Catani, G., 'Cagliari e il mondo atlantico nel '400', *Rassegna degli Archivi di Stato* 48/3 (1988), pp. 677-685.

Putzulu, E., 'L'ufficio del maestro razionale del regno di Sardegna', *Martínez Ferrando archivero. Miscelanea de estudios dedicados a su memoria*, Barcelona: Asociación Nacional de Bibliotecarios, Archiveros y Arqueólogos 1968, pp. 409-430.

Salavert y Roca, V., *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, 2 vols., Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Escuela de Estudios Medievales 1956.

Sanna, M.G., 'Il *Regnum Sardinie et Corsice*', *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e di bibliografia comparata*, M. Da Passano, A. Mattone, F. Pomponi, A. Rovere (eds.), Sassari: Unidata Editrice 2000, 214-230.

Sanna, M.G., 'Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del *Regnum Sardinie et Corsice*', *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, 2 vols., Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino Editore 2008, II, pp. 737-752.

Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula, M.G. Meloni and O. Schena (eds.) Genova: Brigati Editore 2009 (Collana dell'Istituto di storia dell'Europa mediterranea, 18).

Schena, O., 'Pietro IV il Cerimonioso re d'Aragona', *I personaggi della storia medioevale*, Milano: Marzorati 1987, pp. 457-512.

Schena, O., 'Notai iberici a Cagliari nel XV secolo. Proposte per uno studio prosopografico', *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, M.T. Ferrer i Mallol - J.Mutgé i Vives - M. Sánchez Martínez (eds.), Barcelona: CSIC 2005, pp. 395-412.

Simbula, P.F., *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR 1993.

Simbula, P.F., 'Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografie e strutture portuali', *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma: Carocci editore 2001, pp. 287-307.

Simbula, P.F., *Sale e saline nel XV secolo. Aspetti della politica catalano-aragonesa nel Regno di Sardegna*, Cagliari: AM&D 2004.

Sotgiu, G., 'Introduzione', *A Cinquant'anni dalla liberazione. Percorsi di storia moderna e contemporanea, Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico*, 47-49 (1996), pp. 21-27.

- Suárez Fernández, L., *Claves históricas en el reinado de Fernando i Isabel*, Madrid: Real Academia de la Historia 1998 (Clave Historial, 8).
- Tangheroni, M., *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, I, *La Sardegna*, Pisa: Pacini - Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR 1981.
- Tangheroni, M., 'Il feudalesimo', *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 41-46.
- Tangheroni, M., *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, con una appendice di C. Giorgioni Mercuriali, Napoli: Liguori 1985.
- Tangheroni, M., 'Trasporti navali e commercio marittimo nell'Italia del Quattrocento', *València i la Mediterrània medieval*, *Revista d'Història medieval* 3 (1992), pp. 27-53.
- Tangheroni, M., 'Il "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici', *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), I. Relazioni, Sassari: Carlo Delfino Editore 1993, pp. 47-88.
- Tasca, C., 'Portoghesi in Sardegna nell'età delle scoperte', *Archivio Storico Sardo* XXXVII (1992), pp. 145-180.
- Tasca, C., *Gli Ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura, istituzioni*, Cagliari: Deputazione dei Storia Patria per la Sardegna 1992.
- Tasca, C., *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Firenze: Giuntina 2008.
- Todde, G., 'Maestro Razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400', *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo* cit., II, pp. 147-155.
- Tramontana S., *Il Mezzogiorno medievale: normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma: Carocci 2007.
- Turtas, R., *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma: Città Nuova, 1999.
- Turtas, R., 'La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna (1297-1726)', *Momenti di cultura catalana in un millennio*, A.M. Compagna, A. De Benedetto e N. Puigdevall i Bafaluy (eds.), Atti del VII Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Napoli, 22-24 maggio 2000), 2 vols., Napoli: Liguori 2003, I, pp. 553-563.
- Urban, M.B., *Cagliari Aragonese*, Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo iberici del CNR 2000.

Vicens Vives, J., *Manual de historia economica*, 7^a ed., Barcelona: Rafael Dalmau Editor 1976.

Vilar, P., *La Catalogne dans l'Espagne moderne. Recherches sur les fondements économiques des structures nationales*, Paris La Haye 1962.

Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna, M. Milanese (ed.), Firenze: All'Insegna del Giglio 2006.

Zedda, C., *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Napoli: Istituto per l'Orientamento C.A. Nallino 2001.